

# FEDERICO CONDELLO

## PRIME FORMULAZIONI

a D.

come un taglio di luce (inverno, quasi  
sera) che finge note  
di vetro (indaco e lunghe grida d'organo  
nel grembo della chiesa: era la tua  
camera, credo, i letti allineati,  
le stuoie ruvide come una stoppia  
di rafia e un filo di  
bistro sul tuo cuscino)  
una ferita  
perfetta, ma «non trovo cicatrice,  
solo un segno d'interna dissonanza  
là dove è il senso»

e adesso, la tua bocca  
che annebbia il vetro nero contro un nulla  
di paesaggio trascorso, intrattenibile  
(linee di foglie e rami)  
ma nessuno  
può insegnartelo, è tuo, vedi, *the seal*  
*Despair*: scrivilo qui, che manca l'aria  
dove tutti respirano: ma forse  
ora, nel tempo nudo che ti fila  
ragnatele di brina alle pareti  
anche un gesto è bufera:

e dura solo

l'attimo della luce, poi trasparente:

«scusa se ti ho confuso, ma era un'altra  
che terminava, o cominciava in questa  
brace di paglia e mi velava gli occhi,  
vita, non più la mia: la tua, nemmeno,  
che non conosco»

e quando viene, tutto  
tace e l'ascolta: e quando passa (qui  
la tua casa è di cera) resta solo  
distanza (e brucia al tocco della torcia):

«eri tu che parlavi?»

(vedi, il vetro  
dice luce alla luce)

(29 novembre 2005)

## TEOREMA DELLA NEBBIA

a D.

1.

*ma la senti anche tu questa che sale  
e si spande in volute e si ripiega  
lenta e insinua il silenzio della nostra  
stanza nebbia perfetta impronunciabile  
gelida come luce e agita forme  
diafane e in sé trattiene ogni parola  
detta e ripete tutto sfuma tutto  
in un bianco di cenere e ti lascia  
sulle labbra una resina che lega  
e non si scioglie?*

(notte: luna nuda:

coro di risa: un cretto che traversa  
la tela: un cenno d'ali e la civetta  
che urla rauca dai rami:

*ha gli occhi gialli,*

*sai, divora lumache; molte volte  
mi ha svegliato il suo verso molte volte  
ti ho pensato, non era la tua faccia  
però: ma non importa: sogno della  
governante: l'orina lungo i moli  
e la nave che parte)*

e adesso vedo

una casa bruciata dalla lebbra  
una ruggine d'alghe sulla riva  
una donna che termina il suo parto (ancora: ancora vita)  
contro un vetro  
di stoffa che non sanguina

*sei stanca*

*di tutto questo? il giro che ribalta  
la giostra contro il cielo: le tue mani  
(queste dico: che vedo ora: che tocco  
ora e toccano il calcio delle mie) bastano alla manciata  
[d'oro e brace  
ch'è il tuo dono (ora ho sete) la tua dote  
interminabile:*

*ti sposo adesso*

*e ti dico perfetto: chiuso qui  
dove il cerchio si chiude e stringe l'ultimo  
nodo alle dita:*

cominciava «cara»

– ti ricordi – la lettera: finiva  
«baci»: poscritto: *quam ob rem relinquet  
vir patrem suum et matrem* finché nebbia  
finché nebbia (ora ho sete) vi nasconda: